

# Presentazione

AURORA CONDE MUÑOZ

Universidad Complutense de Madrid  
aconde@filol.ucm.es

Negli ultimi giorni di ottobre del 2008, in occasione dei cento anni dalla nascita, si tenne presso l'Università Complutense di Madrid il Congresso Internazionale su Cesare Pavese di cui si presentano in questo volume alcuni dei più significativi lavori.

L'incontro, preparato durante un lungo periodo con attenta cura e con scrupolosa volontà di riunire i grandi nomi tra il numeroso gruppo dei pavesisti, fu il risultato dello sforzo e volontà di Franco Vaccaneo, direttore del Centro Studi Pavesiani, e della professoressa Elisa Martínez Garrido, colonna vertebrale degli studi sul Novecento italiano presso la nostra Facoltà. Entrambi, custoditi da numi tutelari affatto anonimi, tra cui vorrei citare il collega Gioanola, iniziarono quasi due anni prima della data di celebrazione un progetto di incontro ambizioso non solo per la presenza degli esperti che vi aderirono – i cui illustri cognomi rappresentano una linea di studi dilatata e profonda ed i cui contributi i lettori di questo volume potranno apprezzare nel loro straordinario valore.

L'idea degli organizzatori andava ben oltre la selezione rigorosa dei partecipanti e puntava sull'incontro di Madrid inteso come il momento per rivedere criticamente l'opera di Pavese, rifissarne i vettori essenziali, ampliarne la dimensione universale, aprendo allo stesso tempo prospettive analitiche ed interpretative nuove. La sfida era ambiziosa e complessa, e tutti, organizzatori e partecipanti, ne furono pienamente coscienti. Si stabilì dunque un piano di lavoro che affrontava i diversi blocchi tematici che si volevano rivisitare: i testi pavesiani, la sua ricezione in Europa e nel mondo, la fortuna in Spagna... ed attorno a questi assi si presentarono una serie di lavori che, partendo da basi critiche comuni, offrirono una visione ricchissima, ampia, rigorosa ed in alcuni casi originalmente innovatrice su di un autore che riacquisiva, con l'avanzare del Congresso, una dimensione sempre più complessa ma soprattutto sempre più profonda ed essenziale.

La ricchezza e densità degli interventi era d'altra parte previsibile se ci si sofferma anche solo parzialmente sull'eccezionale gruppo di specialisti che dall'Italia (da Beccaria, Barberi Squarotti, Mondo, Curi a Muzzioli, Bruni, il già citato Gioanola e Ioli) e dalla Spagna (Javier del Prado, Giovanni Albertocchi, Piero Dal Bon,

la coordinatrice dell'incontro, anche lei già citata, Elisa Martínez Garrido), che si fondono nell'indice con nomi di giovani ricercatori che proposero interventi di notevole interesse.

Gli obiettivi teorici dell'incontro si compirono ampiamente; Pavese venne riscattato, se mai ce ne fosse stato alcun bisogno, come una delle più importanti voci del 900, i cui testi, di creazione e teorici, devono ormai indiscutibilmente essere interpretati come materiali ipotestuali la cui complessità giustifica un continuo lavoro di analisi, attualizzazione e ampliamento degli orizzonti interpretativi. I lavori raccolti in questo volume, che rappresentano tutti gli aspetti trattati nel Congresso, sono una dimostrazione di questa evidenza, e colgono la straordinaria ricchezza che l'opera di Pavese custodisce ancora in essenza, un'essenza che reclama, per importanza e solidità, una perpetua attenzione critica.

Nulla si tralasciò in questo senso durante l'incontro madrileno; da interventi che rivisitavano gli aspetti biografici più complessi dello scrittore (infanzia, erotismo, sessualità...), a riflessioni ampie sulla funzione del mito nella sua poetica, passando attraverso approcci comparatisti tra l'autore ed altri scrittori europei e nordamericani il cui accostamento testuale apriva suggestivi aspetti intertestuali, fino a toccare il tema della ricezione attraverso le traduzioni e l'opera di diffusione editoriale.

Certo la parte nucleare dell'incontro spettò ai numerosi interventi che si centrano sull'analisi critica dei testi, una vera e propria rivisitazione dei materiali pavesiani che aprì alle conclusioni più innovatrici, alcune di una originalità radicale. Man mano si susseguivano le comunicazioni degli esperti, emergeva il profilo di un Pavese attentissimo artefice di testi in cui confluiscono echi pittorici, cromatici, sonori, su cui convergono conquiste espressive "visionarie", costruite su un complesso, atemporale, canovaccio di letture e di assimilazioni stilistiche che danno vita ad opere/tranello, dietro la cui apparente sobrietà e perfezione formale, si occulta un raffinato, diffuso, quasi impalpabile simbolismo a ramificazione tentacolare che fonde l'800 e 900 con echi arcani, anticipando la più solida linea creativa del secondo Novecento, ben oltre la letteratura italiana.

Della suggestione ed interesse di tutti questi lavori i lettori del presente volume avranno la possibilità di goderne; nel migliore dei casi, sorgerà in essi anche la necessità di tornare sui testi pavesiani, di lasciarsi guidare da prospettive interpretative nuove, che spingono ad una riflessione atopica, profonda, attuale su uno dei maggiori scrittori del secolo scorso.

Certo il bilancio dell'incontro di Madrid non potrebbe essere migliore, nè maggiore la soddisfazione che ne scaturì in conclusione dei lavori. Fausto Curi, che partecipò attivamente alle giornate, ad inizio del proprio intervento si chiedeva, e chiedeva a tutti, se l'ambizioso titolo del Congresso (*Cesare Pavese: un classico del XX secolo*) non dovesse essere stato formulato in realtà come una domanda, come la conclusione eventuale che, dalla prospettiva critica, i lavori dovevano semmai stabilire. La domanda, acuta e polemica in stile con chi la formulava, ebbe crediamo una risposta che si concentra ora in questo volume. L'apparente ossimoro del Pavese classico/contemporaneo si risolve in questi contributi indubbiamente a favore, e riconferma che il titolo fu ben scelto e che l'incontro valse la pena da tutte le prospettive possibili.

Tra di esse, l'aver contribuito a riaffermare una linea di studi sul Novecento italiano che gli italianisti italiani, spagnoli e, più in generale, europei continuano ad arricchire con sforzo, volontà ed intelligenza, ripristinando attraverso di essa l'enorme valore che la letteratura e la cultura italiane hanno in seno a quelle europee, e questo nonostante lo stato di *quiete nella non speranza* che i tempi attuali, e le attuali orientazioni culturali e letterarie, sembrano aver causato in tutti noi.

Come concludere questa presentazione in modo degno ma soprattutto all'altezza dei nomi che in essa si concentrano, quelli di ammirati e stimatissimi specialisti? Forse solo in due modi possibili.

Il primo attraverso l'auspicio che questo volume sia solo la matrice, il primo di molti altri che, come questo – e così ce lo auguriamo – rappresentino una lettura essenziale ed insostituibile per chi (esperto o profano) voglia intraprendere una magnifica approssimazione a Pavese.

Il secondo rubando allo scrittore una delle sue gravi, dense riflessioni che, vogliamo sperare, servirà in questo caso da cornice ai testi che seguono ma che soprattutto, sintetizza anche con straordinaria coincidenza, lo spirito umanista e rigoroso degli esperti che firmano questo volume nella loro funzione di privilegiati lettori che, leggendo, ci permettono di rileggere: «Le parole – gli dissi –. Precisamente le parole. Non importa che un compito storico sia tutto esaurito. Quella fede nell'uomo che si è fatta parola, non attende che un lettore per rivivere» (C. Pavese: da *Dialoghi col compagno*, «L'Unità», Torino, 8 maggio 1946, ora in *Saggi Letterari*. Torino, Einaudi 1951, p. 85).